

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!



Scintilla

Gen. 2012 - n. 25



Organo di espressione di Piattaforma Comunista

teoriaeprassi@yahoo.it

www.piattaformacomunista.com

1 euro

Per un 2012 di lotta, di unità, di organizzazione!

Nei prossimi mesi tutte le principali contraddizioni del capitalismo si acutizzeranno. Si rafforzerà l'aggressività dell'imperialismo.

La borghesia porterà ancora più a fondo l'offensiva reazionaria alla classe operaia e alle masse popolari, scatenerà nuove guerre brigantesche per la spartizione del mondo. Cercherà con questi mezzi di uscire dalla crisi profonda che attanaglia il suo sistema.

In queste condizioni matura una ripresa rivoluzionaria del proletariato e dei popoli oppressi.

Il crescente impoverimento dei proletari, l'aumento dello sfruttamento e dell'oppressione, determineranno lo sviluppo degli scioperi, delle proteste, delle sollevazioni operaie e popolari.

Stiamo entrando in un periodo di conflitti di classe aperti, caratterizzato dalla radicalizzazione delle masse che si vanno risvegliando politicamente.

Ci rivolgiamo perciò alla classe operaia, ai lavoratori della città e della campagna, ai giovani e alle donne del popolo, affinché nel 2012 intensifichino la lotta per difendere in modo intransigente e unitario i propri interessi e diritti.

Ci rivolgiamo alle organizzazioni politiche e sociali che vogliono farla finita con questo sistema morente, affinché si dispongano a battaglie di maggiore ampiezza ed asprezza, dando impulso alla solidarietà internazionalista.

Ci rivolgiamo ai sinceri comunisti, agli operai avanzati, affinché rompano nettamente e definitivamente con l'opportunismo e si uniscano ai marxisti-leninisti per gettare le basi del Partito comunista del proletariato d'Italia. Questo sono i compiti dell'oggi.

Senza indugi, avanti nella lotta nell'organizzazione e nell'unità di classe, per un mondo nuovo, socialista!



Per il fronte unico di opposizione di classe al governo dei monopoli, per il governo degli operai



I padroni aumentano lo sfruttamento e liquidano i nostri diritti. Monti tace e acconsente. Scioperiamo uniti! Scendiamo in piazza a Roma l'11 febbraio!



L'accordo separato firmato il 13 dicembre a Torino fra Fiat e sindacati gialli ha esteso il "modello Pomigliano" agli 86 mila lavoratori del gruppo. Questo accordo capestro intensifica lo sfruttamento degli operai, peggiora le condizioni di lavoro e liquidano le libertà sindacali.

Siamo di fronte a un attacco brutale alle conquiste e ai diritti della classe operaia, con il quale la Fiat cerca di rialzare i profitti rovesciando interamente la crisi sulle spalle degli sfruttati.

Gli operai si vedono cancellare il Contratto nazionale di lavoro e tutti gli altri contratti ottenuti con dure lotte, si vedono limitare pesantemente il diritto di sciopero, ed inoltre si vedono negare la possibilità di difendere i propri interessi scegliendo di iscriversi al sindacato che vogliono ed eleggendo i propri rappresentanti.

La FIOM - che è il sindacato con più iscritti e più consenso nelle elezioni per le Rsu in Fiat - non potrà ricevere d'ora in avanti le quote del tesseramento, né avere delegati. Essi saranno nominati solo dalle organizzazioni firmatarie dell'accordo, e non eletti dalle lavoratrici e dai lavoratori.

E' il padrone a stabilire che chi si oppone all'aumento dello

sfruttamento non ha più diritto alle agibilità sindacali in fabbrica.

Gli altri padroni, quelli rappresentati da Federmeccanica in testa, hanno già cominciato a seguire la strada tracciata dalla Fiat.

I capi di Fim, Uilm e degli altri sindacati corporativi hanno firmato l'intesa, senza avere alcun mandato dai lavoratori. Assumono così fino in fondo il ruolo di complici della multinazionale ed avviano il ricatto antioperaio di Marchionne. In cambio avranno privilegi e una parte del plusvalore estorto agli operai.

I vertici sindacali della CGIL gettano olio sulle onde e parlano di modifiche allo Statuto dei lavoratori, ben sapendo che con questo quadro politico non potranno che essere peggiorative.

Da parte sua, il governo "tecnico" - espressione dell'oligarchia finanziaria - tace e acconsente di fronte della cancellazione delle libertà sindacali garantite dalla stessa Costituzione nel più grande gruppo industriale del paese, così come se ne lava le mani della sorte di migliaia di operai (vedi Fincantieri). In tal modo vuole indebolire e dividere la classe operaia per introdurre i licenziamenti facili e arbitrari.

Qui non è in discussione solo la FIOM e i sindacati di base.

E' in discussione la libertà degli operai, dei lavoratori di avere una propria organizzazione indipendente, di scegliere i propri rappresentanti, di esprimere le proprie opinioni, di scioperare e lottare uniti per migliorare le condizioni di lavoro, per difendere i propri interessi economici e politici, per conquistare una nuova società.

La Fiat è il battistrada dell'offensiva reazionaria. Vuole portare gli operai nei quadri del fascismo aziendale. Il suo modello sarà utilizzato dai capitalisti e dal loro Stato per schiacciare la classe operaia, eliminare con la violenza tutte le conquiste ottenute in un secolo di lotte. La questione riguarda dunque l'intero proletariato e la risposta deve essere generale. Il torbido disegno dei padroni non deve passare!

Alla politica di divisione rispondiamo con l'unità proletaria, facciamo saltare con la mobilitazione di massa l'accordo-truffa del 13 dicembre, difendiamo i nostri diritti e libertà, il diritto al lavoro e al contratto nazionale. Rivendichiamo il blocco dei licenziamenti e delle chiusure delle fabbriche, l'aumento del

20% di salari, il salario pieno e senza limiti temporali per i cassintegrati, il reddito ai disoccupati.

La FIOM e gli altri sindacati operai esistono e rimarranno in vita partendo dai luoghi di lavoro. Finché rimarranno sul terreno della lotta di classe non saranno mai soppressi dai padroni e dai loro servi.

Per lo sviluppo della mobilitazione acquista oggi particolare importanza la manifestazione nazionale degli operai metalmeccanici, indetta dalla FIOM per l'11 febbraio a Roma. Dobbiamo attuare la massima unità di azione della classe operaia per realizzare questa scadenza di lotta generale, facendola precedere e seguire da assemblee e scioperi di fabbrica, sviluppando una forte agitazione, raggruppando attorno ai settori più combattivi della classe operaia tutte le altre categorie degli sfruttati.

La manifestazione deve cioè diventare cioè una forma concreta del fronte unico di lotta della classe operaia nelle odierne condizioni del suo sviluppo. Deve inoltre vedere la partecipazione di un vasto schieramento di tutti coloro che non sono disposti a sopportare che la crisi venga scaricata sulle loro spalle, che sono stufi delle imposizioni padronali e della burocrazia sindacale.

Gli interessi della massa operaia esigono l'unità di azione di tutto il proletariato contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e le minacce di guerra, pongono il problema della ricostruzione di un vero sindacato di classe.

Soprattutto richiedono di concentrare i nostri sforzi sulla funzione del Partito comunista, strumento indispensabile per risolvere il dilemma che lo sviluppo della crisi e della lotta di classe pone davanti a noi: dittatura dell'oligarchia finanziaria o dittatura del proletariato?

Lotta a fondo contro il governo del capitale finanziario

La manovra del governo "tecnico" è stata approvata da quasi tutti i partiti borghesi (la Lega si è smarcata per recuperare consensi). La sua sostanza è: tagli alle pensioni e alle spese sociali, tasse antipopolari, spese per le missioni di guerra.

Nessuna misura per colpire i redditi milionari, l'enorme evasione fiscale, i grandi patrimoni. Solo fumo negli occhi per coprire la realtà ed accrescere i privilegi di una minoranza insaziabile. La continuità con la politica neoliberista di Berlusconi è totale.

Ad essere colpiti ancora una volta gli operai, i lavoratori, la povera gente. Non allo scopo di "salvare l'Italia", ma il capitale monopolistico, responsabile e beneficiario della crisi economica e del debito.

Si è trattato di un nuovo gigantesco trasferimento di ricchezza dai salari e dalle pensioni ai profitti e alle rendite parassitarie dei vandali dell'alta finanza.

Risolverà la crisi? Neanche per sogno. Lo spread è già risalito ai massimi, la spesa per gli interessi del debito lievita. Si aggraverà la recessione e la regressione economica, sociale, morale. Aumenteranno le famiglie che non arrivano alla fine del mese, mentre un pugno di ladroni diverrà più ricco.

Banche e padroni però ringraziano, mentre l'UE imperialista chiede di "fare di più". Il secondo assalto consisterà nelle privatizzazioni e nella distruzione dello Statuto dei lavoratori, per introdurre la

libertà di licenziamento.

Ci sarà la crescita? Sicuramente dello sfruttamento, della flessibilità, della precarietà e della povertà. Occorre dunque prepararsi a lotte più aspre, tenendo presente due questioni.

La prima, è il carattere antidemocratico e reazionario di questo governo, imposto dalla BCE, dalla UE e del FMI, con l'avallo del monarca Napolitano. Si tratta di un'espressione della crisi profonda del regime politico borghese, che rinnega il costituzionalismo liberal-democratico e determina la realtà di un governo aggressivo e politicamente irresponsabile, di un Parlamento ridotto a camera di ratifica delle manovre dell'esecutivo. Siamo di fronte non a una "parentesi", ma ad una tappa preparatoria di passaggi e soluzioni ancor più reazionari (Berlusconi prepara un ritorno in stile fascista, la Lega punta alla secessione), contro cui occorre lottare con forza da subito.

La seconda, è che i partiti che sostengono il governo Monti, nascondendone il carattere di classe, sono in realtà frazioni di un solo grande partito del capitale. Questo significa da un lato che i lavoratori devono negare qualsiasi consenso politico ed elettorale a questi partiti, come a quelli che hanno retto Berlusconi; dall'altro, che che non esiste la possibilità di una soluzione parlamentare della crisi italiana.

La soluzione deve essere vista come risultato di una lotta di massa rivoluzionaria.

L'esigenza che poniamo è dunque quella di far intervenire nella lotta politica, come



protagonisti, il proletariato e i suoi alleati.

Allora avanti con la mobilitazione risoluta, unitaria e prolungata della classe operaia, dei disoccupati, delle masse lavoratrici, dei giovani, sostenendo precise rivendicazioni: blocco dei licenziamenti, imposta sui redditi fortemente progressiva; detassazione del salario operaio; recupero dell'evasione e delle frodi fiscali; elevata tassazione dei capitali esportati, dei guadagni speculativi, dei profitti, dei patrimoni; cancellazione di privilegi, stipendi e pensioni d'oro di parlamentari, amministratori burocrati e manager; taglio delle spese militari; soppressione dei "privilegi e delle prebende del Vaticano; abrogazione della controriforma delle pensioni e dell'art. 8 della Finanziaria, delle leggi sul precariato e quelle ad personam.

Dobbiamo impedire che il comitato d'affari dell'oligarchia finanziaria si rafforzi e vada avanti nel suo programma antioperaio, che punta a realizzare quello che Berlusconi non è riuscito a fare.

Proseguiamo dunque con gli

scioperi e le manifestazioni sui posti di lavoro, nelle piazze, per difendere accanitamente i nostri interessi.

Facciamo delle prossime scadenze combattive giornate contro i padroni e il loro governo. Organizziamoci in Comitati operai e popolari, per ampliare la partecipazione e decidere dal basso.

Il governo Monti è stato messo su dalla stessa classe che ha gettato il paese nel declino e i lavoratori nella miseria. Basta governi dei padroni e dei banchieri! Vogliamo un governo rivoluzionario degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, che sia lo sbocco del loro fronte unico di lotta, per spezzare il dominio del capitale finanziario. Guidare le lotte verso questo obiettivo significa formare una direzione capace di lavoro e di iniziativa politica forte.

Occorre creare un organismo politico sano, robusto, in grado di attrarre le forze genuine, di svilupparsi e di lottare, gettando le basi del Partito comunista del proletariato d'Italia.

Questo è il partito che la classe operaia ha il diritto di avere dopo tanti sacrifici, tante illusioni e sconfitte.

FACCIAMO DELLO SCIOPERO DEL 27 GENNAIO UNA TAPPA

DELLA LOTTA CONTRO IL CAPITALE E PER LA RIORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI

Il 27 gennaio molti sindacati di base hanno indetto uno sciopero generale con manifestazione a Roma contro la manovra del governo Monti, gli accordi del 28 giugno e del 13 dicembre 2011 e i diktat dell'UE.

Si tratta di una scadenza da appoggiare, che segue lo

sciopero dei sindacati confederali e precede la manifestazione nazionale della FIOM.

La critica che abbiamo rivolto alle tendenze radical-opportuniste presenti nei sindacati di base, non ci impedisce certo di chiamare i

lavoratori, gli studenti, tutti i settori sociali che si battono contro le politiche del capitale finanziario a partecipare a questo passaggio di lotta.

E' urgente dar vita a piattaforme unificanti, sostenere obiettivi comuni, collegare le lotte in corso.

Guai ad aggiungere altre divisioni a quelle che la borghesia crea nel proletariato. Le alternative sindacali vanno difese e valorizzate, non per separarle dall'insieme, ma per incidere sul resto del movimento operaio, per favorire l'unità di classe!

Combriccola di bugiardi e malfattori

Monti e Fornero dicono che non si può sostenere il peso di pensioni che non hanno un corrispettivo nella contribuzione versata all'Inps. Perciò, sostengono che è necessario commisurare l'ammontare della pensione ai contributi versati dal lavoratore. Questo ragionamento è stato tradotto nell'ultima controriforma delle pensioni che vede una riduzione dei trattamenti e degli anni di godimento della pensione, colpendo pesantemente gli operai, le donne e i giovani che rimarranno più a lungo senza lavoro.

Ciò è lampante, tuttavia, ho voluto fare due calcoli per vedere se hanno ragione.

Per un lavoratore dipendente la contribuzione previdenziale è

circa il 33 % della retribuzione. Quindi per un salario di 20.000 euro lordi annui, la contribuzione annua è di 6.600 euro. Dunque, un lavoratore con 40 anni di anzianità accumula, come montante contributivo, almeno 264.000 euro.

Col sistema retributivo, in via di esaurimento, questo corrisponde a una pensione lorda annua di circa 15.000 euro. Se il lavoratore ha cominciato a lavorare a 25 anni, avrà diritto a pensione a 65 anni di età.

Per riprendere tutto quello che è stato versato come contributi, questo lavoratore dovrà arrivare ad una età di 83 anni. Cioè un'età superiore all'aspettativa di vita attuale che è di 81,4 anni.

Questo se ci riferiamo agli importi lordi di pensione, che

comprendono anche ciò che lo Stato si riprende come tassazione. In termini di reddito netto, lo stesso pensionato deve vivere almeno fino a 90 anni.

Se rifacciamo i calcoli riferendoli al sistema misto, la pensione del lavoratore preso ad esempio ammonterà a circa 12.000 euro lordi all'anno (60% dei 20.000 di salario).

In questo caso, il lavoratore, per poter cominciare a "guadagnarci", con la sua pensione, dovrà occupare almeno 22 anni di vita dopo il pensionamento. Per chi andrà in pensione a 65 anni, ciò vuol dire che fino all'età di 87 anni si riprenderà solo quello che ha versato. Siamo ben 6 anni oltre l'aspettativa di vita media. Se anche qui ragioniamo in termini

di reddito netto, il pensionato con il sistema misto prenderà circa 700 euro al mese e per recuperare il capitale dovrà vivere fino a 94 anni!

Quando purtroppo, con l'applicazione integrale del sistema contributivo, la pensione non sarà superiore al 40 %, lo stesso lavoratore, per poter riprendere tutto il versato come contributi, dovrà campare fino a 100 anni!

Monti, Fornero e chi li sostiene in Parlamento sono dei bugiardi spudorati, sono gli arraffatori dei contributi versati dagli operai e dagli altri lavoratori sfruttati.

La verità è che il sistema pensionistico non regge non per colpa dei lavoratori, ma per colpa delle pensioni dei borghesi (dirigenti pubblici e d'azienda, alti ufficiali, manager, giornalisti, docenti universitari, magistrati, parlamentari, ecc.), del clero, nonché a causa del meccanismo del cumulo di categorie privilegiate.

Rivendichiamo il sistema retributivo per gli operai, per andare in pensione dopo 35 anni di lavoro e massimo 60 di età. Non un giorno in più, non un euro in meno!

Stefano, precario di Roma



Riceviamo e pubblichiamo

SOS Sulcis-Iglesiente

In questi ultimi anni è in atto nel Sulcis-Iglesiente un malessere diffuso, visibile anche da una grande ripresa del flusso migratorio. Coi processi di deindustrializzazione in atto da anni nel territorio, si sono persi e si stanno perdendo migliaia di posti di lavoro. Il Sulcis-Iglesiente è una zona dove la disoccupazione è a livelli insostenibili, con dei paesi dove un terzo della popolazione attiva è disoccupata. Abbiamo un territorio con una disoccupazione di massa e che rischia la desertificazione industriale. Siamo tutti direttamente o indirettamente vittime della ulteriore crisi che ha investito pesantemente il polo industriale di Portovesme e tutti i settori commercio, piccolo artigianato, turismo,

agricoltura. Alcuni dati: Otefal Sail (la ex Ila) fabbrica di laminati d'alluminio di Portovesme, 166 lavoratori dello stabilimento stanno aspettando un'asta. In caso di fumata nera dell'asta, i 166 lavoratori andranno incontro al licenziamento dal 1 gennaio.

Gli operai Rockwool hanno occupato la galleria di Villa Marina a Monteponi Iglesias, hanno ricollocato tutti, loro no !! sono operai di sere B e sono in 58 i dipendenti dell'ex Rockwool di Iglesias.

Sono 80 gli operai attualmente in organico alla Sicmi di Portovesme. I lavoratori sono in cassintegrazione da quasi 2 anni.

L'Euralluminia è ferma nonostante tante promesse, sono circa 700 (circa un migliaio con

l'indotto) i lavoratori che rischiano il posto di lavoro (e attualmente in cassintegrazione). Per non parlare poi di Carbosulcis, Portovesme SRL e Alcoa, che per ora non hanno problemi ma potrebbero averne in un prossimo futuro.

Oltre tutto ciò gli incidenti sul lavoro nel Sulcis - Iglesias sono in aumento da 1080 a 1182 tra il 2009 ed il 2010. I nostri giovani continuano ad emigrare e il nostro territorio viene deturpato e messo a rischio ambientale dalle basi militari, dai radar, dal Galsi ecc....

L'attuale polo industriale di Portovesme non è e non può essere il propulsore del futuro economico del territorio. Tuttavia nel breve e nel medio

periodo il polo è l'unica risorsa certa, di importanza vitale per le popolazioni, da preservare attraverso interventi di consolidamento efficiente. In una situazione difficile come questa per il territorio, credo occorra avviare una grossa mobilitazione e una lotta unitaria dei lavoratori, delle famiglie e delle organizzazioni sindacali del territorio. Per cercare di prospettare sviluppo e nel contempo lavoro e salute per i cittadini del Sulcis - Iglesias. Perché per esperienza personale dico che la lotta paga, come ha pagato quella grande e tenacissima lotta dei minatori della Carbosulcis 16-17 anni fa, dove il sottoscritto era tra i protagonisti.

Antonello Tiddia

Messa al bando del fascismo e del razzismo, chiusura dei covi neri!

Dopo il pogrom di Torino contro un campo rom, il 13 dicembre 2011 un fascista legato a Casa Pound ha ucciso a Firenze due immigrati senegalesi e ne ha feriti altri tre a colpi di pistola. Probabilmente aveva dei complici. E c'è chi inneggia all'infame atto commesso.

I crimini fascisti sono il frutto marcio del razzismo e della xenofobia sparsa a piene mani dai governi, dai sindaci guardiani, dei partiti borghesi, che hanno riempito il vuoto delle politiche sociali con la politica securitaria.

Con l'acutizzarsi della crisi i fascisti vengono utilizzati dalla classe dominante per far sfogare il malcontento verso "chi sta sotto", invece che verso "chi sta sopra", per ostacolare e deviare la

ripresa del proletariato. Sono dunque pienamente funzionali ai disegni reazionari dei monopoli capitalistici, di cui costituiscono una banda d'assalto.

Non facciamoci trovare impreparati.

Sviluppiamo l'antifascismo militante come parte della più generale lotta di classe degli sfruttati contro la borghesia e i suoi servi. Esigiamo la messa al bando del fascismo e del razzismo, la chiusura immediata dei covi neri! Abolizione della Bossi-Fini e chiusura immediata dei CIE. Regularizzazione dei lavoratori immigrati, contro le divisioni e le discriminazioni, per unire il fronte di tutti gli sfruttati che non vogliono pagare la crisi.

Di seguito un comunicato del CCAT.

LA "TOLLERANZA" CHE GENERA RAZZISMO

Nell'esprimere la piena solidarietà alle famiglie e agli amici dei due senegalesi uccisi, Samb e Modou, e dei 3 gravemente feriti da mano fascista il 13 dicembre a Firenze, vogliamo denunciare il clima di odio e xenofobia che in questi anni ha subito una notevole accelerazione. La strage di piazza Dalmazia rappresenta solo la punta dell'iceberg di un percorso ben definito di "caccia allo straniero" iniziata dall'amministrazione fiorentina.

L'istituzione del "reparto antidegrado" della Polizia Municipale è stata la concretizzazione della

volontà di usare il pugno di ferro contro chi danneggia l'immagine della nostra città vetrina.

Abbiamo assistito a pestaggi ai danni dei senzatetto che dormivano alla stazione, inseguimenti e violenti arresti di venditori ambulanti per le vie del centro, allo sgombero coatto da piazza bambini di Beslan del presidio dei rifugiati eritrei.

Da mesi denunciamo e ci siamo mobilitati sul pericolo causato dall'apertura nella nostra città di sedi fasciste come Casapound e Casaggi, nonostante l'inerzia di parolai come Renzi & Co. che di fronte alla strage si battono il petto e recitano il mea culpa.

Mentre ad essere colpiti

sono sempre e solo gli antifascisti.

Si dovrebbero vergognare!

I loschi figure fascisti, come appunto lo stragista Casseri, come lo stesso di Utoya e Oslo che ha ammazzato ben 80 giovani, o quelli di Torino contro il campo rom, si nutrono di odio razziale, antisemitismo e anticomunismo, inneggiano al ventennio e al fascismo, sono per la difesa della razza ariana e la purezza dell'Europa bianca e cristiana.

Le loro sedi sono centri criminali, camuffate da circoli culturali nei quali, partendo dalla musica, cercano di influenzare i più giovani per trasformarli in militanti della destra fascista.

Ospitati anche nelle sedi del

Pdl, come nel caso di Casaggi, che offre a loro - attraverso consiglieri comunali e senatori - la necessaria copertura anche finanziaria, sono tollerati dallo stesso PD.

Queste sedi devono essere messe al bando e chiuse, le lacrime di coccodrillo delle istituzioni non servono a ridare la vita a quei giovani che sono venuti nel nostro paese con la speranza di vivere meglio e tantomeno, chi come noi, ci siamo battuti e ci battiamo contro fascismo e razzismo.

Intensifichiamo la mobilitazione per la chiusura di tutti i covi fascisti

Neghiamo ai fascisti il diritto di esistere!

Coordinamento Antifascista Antirazzista Toscano

No Tav, no militarizzazione

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un'escalation della presenza militare in Val di Susa, contro l'inarrestabile movimento No Tav. Una valle recintata, fortificata, gasificata, dichiarata per legge "sito di interesse strategico nazionale".

Chiomonte non è un cantiere, è una base militare abusiva, è un esperimento di repressione di massa per realizzare opere che interessano i monopoli capitalistici, è una zona di guerra dove si esercitano truppe destinate alle avventure all'estero.

Ogni giorno avvengono intimidazioni, soprusi, si impediscono le normali attività dei cittadini, si commettono abusi.

I manifestanti sono aggrediti con lacrimogeni sparati ad alzo zero, pestaggi, identificazioni preventive, etc. In questa zona siamo di fronte a una abolizione permanente dei diritti e delle libertà democratiche.

La militarizzazione è una costante che accomuna la realtà della Val di Susa a quella delle grandi città, in cui dietro l'alibi della sicurezza, si va estendendo un mostruoso apparato di controllo e di repressione antipopolare.

L'escalation della militarizzazione incide pesantemente sul bilancio pubblico, ma per questo caso - come per quelli della Tav (90.000 euro al giorno per decenni!), delle missioni militari, della costruzione degli F35 - i soldi si trovano sempre, saccheggiando le tasche dei lavoratori.

Tutti i partiti della borghesia e della piccola borghesia, così come sono d'accordo sul progetto Tav, costoso, inutile e devastatore del territorio, non muovono un dito contro la grave militarizzazione della Val Susa.

Sta alla resistenza operaia e popolare, con i comunisti alla testa, denunciare e spezzare questi piani.

Sulda' e trivele fora d'le bale!



Il marxismo in Lombardia

Dentro la crisi economica mondiale, l'attuale situazione della regione più "ricca" d'Italia

Lombardia è sinonimo di industria, terziario e servizi sviluppati, che vanno di pari passo con i grandi guadagni delle aziende che qui, nel tempo, si sono stanziate e nelle quali lavorano (sfruttati) centinaia di migliaia di persone. La qualità della vita sembra essere alta, anche se i lavoratori (o perlomeno la gran parte di essi) sembrano non accorgersi di tutto lo sgradevole contorno: vita frenetica, tasse sempre più elevate e posto di lavoro incerto. Tutto questo unito con l'incremento vertiginoso del costo dei servizi: a partire dai ticket sanitari fino ad arrivare al costo del biglietto per i mezzi pubblici, aumentato proprio sotto la giunta della "sinistra" borghese (PD/SEL) di Pisapia e co, che doveva essere dalla parte dei cittadini e invece, utilizzando lo spauracchio del buco delle casse in rosso del comune di Milano (adducendo tutta la colpa alla passata gestione PDL di Letizia Moratti) si fa beffe della cittadinanza, ed alza il costo ai vari servizi pubblici. Questo in piena continuità con la politica della precedente amministrazione.

I 32 milioni di euro per avviare il progetto Expo però la giunta comunale non ha trovato molte difficoltà a trovarli. I soldi guadagnati illecitamente dalla gestione dell'ospedale San Raffaele (ora in vendita all'asta) sono stati mangiati dalla cricca fascista e cattolica che, togliendoli all'ospedale per migliorare le cure dei degenti e sviluppare la ricerca, sono serviti ad acquistare case, automobili, e yacht dei vari soggetti coinvolti, tra i quali anche don Verzè, il prete imprenditore, che (a detta sua) "stanco dei check-in in aeroporto", ha acquistato addirittura un aereo! E con altri esempi potremmo continuare a lungo.

La cricca fascio-cattolica è molto potente in Lombardia, ed è parte viva ed integrante della "dittatura" del ciellino Formigoni, Presidente della Regione Lombardia da ormai qualche anno.

In gran parte d'Italia quando si parla di Lombardia si pensa a

quella parte di popolo privilegiata, ricca, con i più elevati servizi ed abituata ad una vita agiata e moderna. Non si pensa invece a quale prezzo questa vita viene "goduta" dai suoi cittadini. Ed è proprio da



quella parte il nostro studio, il nostro articolo, che della modernità capitalista e dalle sue catene vuole sbarazzarsi una volta per tutte.

L'attuale sistema capitalistico, oltre che porre le persone in uno stato di sudditanza psicologica, le mantiene anche e soprattutto in uno stato quasi vegetativo. Televisioni, radio, consumismo "regalato" come libero godimento ai singoli, raggiunto sputando lacrime, sangue e sacrifici, mantengono l'attenzione delle persone lontano dalla risoluzione dei propri problemi. Quando con qualcuno si affronta questa questione la risposta è quasi sempre: "sì le cose vanno così, ma cosa ci possiamo fare noi?", come a dire: accettiamo passivamente questa vita di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Quante persone tornano a casa dal lavoro ogni sera e trovano il tempo di giocare con i propri figli? O sono sorridenti con la propria moglie? Molto pochi. E

la ragione di questo è che i lavori che svolgiamo quotidianamente non lasciano nessuno spazio a soddisfazioni personali. Quanti poi, la sera, anziché guardare la televisione "di regime" rincoglionendosi

davanti ai reality show, trovano il tempo di aprire un buon libro, in modo da non ammazzare la propria mente e la propria intelligenza? Sempre molto pochi. Il risultato di questo è una completa disinformazione su molti argomenti politici, sociologici o economici. Personalmente ho colleghi che non sanno neanche cos'è il 25 Aprile, o a quale partito apparteneva Gramsci (ammesso che sappiano chi era Gramsci). Una cosa inconcepibile.

Quando viene indetta una qualsiasi manifestazione di piazza o uno sciopero, ho addirittura sentito dire "lasciamo che manifestino, tanto se ottengono qualcosa ce ne prenderemo i frutti anche noi". Sempre più inconcepibile! Fortunatamente, anche nella "ricca" Lombardia esistono persone (compagni e non) che a questo stato di cose cercano di ribellarsi, rifiutando ogni logica di potere e manifestando sinceramente e con viva passione, il loro interesse a

voler cambiare questo marcio mondo guidato dal capitale e a voler migliorare le proprie condizioni di classe.

Purtroppo non tutti trovano la giusta via, la giusta direzione da seguire. Molti di loro sono "comunisti" a parole, ma non tutti trovano il coraggio o la giusta mentalità per comprendere che solo all'interno di un unico forte e radicato partito marxista-leninista si potrà concretamente (e tutti uniti) raggiungere qualche obiettivo.

Sono tanti che si perdono per strada, seguendo i vari partiti della "sinistra" borghese. Altri invece si fermano quando si trovano di fronte all'effigie di Stalin, credendo di aver trovato un ennesimo pseudo gruppo brigatista di estrema sinistra. Anche qua la disinformazione di regime ha fatto il suo corso: confondere il trotskismo, l'anarchismo, le azioni di singoli sparuti gruppi per niente comunisti, con il marxismo-leninismo è una ennesima conferma a quanto scritto sopra. La crisi mondiale, in piccolo la crisi economica in Lombardia, dovrebbe svegliare animi e coscienze dei soggetti proletari più avanzati. Chi ha perso il lavoro, chi lavora da precario, chi prende 600 euro di pensione al mese con la quale ci deve pagare un affitto ed il mangiare quotidiano, ha il dovere morale di alzare la testa.

La soluzione a tutto questo è facile ed è già scritta. Un primo passo è quello di studiare, leggere, informarsi. Un secondo passo è quello di garantire un impegno concreto quotidiano per la realizzazione di un progetto che vede un unico, forte e radicato partito marxista-leninista, guidato dalla parte più avanzata e cosciente del proletariato. Terzo ed ultimo passo, è quello di non fermarsi e non arrendersi mai! Ma unirsi concretamente nel progetto avanzato da Piattaforma Comunista per la costruzione del Partito della classe operaia per scalzare, una volta per tutte dal potere, la borghesia capitalista e gli elementi più reazionari e fascisti che oggi ci governano.

Corr. da Milano

Il movimento "No debito", sviluppi e limiti

Si è svolta il 17/12 la seconda assemblea nazionale del movimento "No debito", che ora si chiama anche "No Monti".

Il documento conclusivo definisce una serie di impegni: l'estensione dei comitati locali; l'avvio di una campagna per rivendicare il diritto al referendum sulle politiche dell'UE; l'approfondimento della piattaforma del movimento a partire dai 5 punti iniziali; l'indizione di un "no debito day"; la preparazione di una manifestazione nazionale a Milano, la contestazione del vertice Monti-Sarkozy-Mekel, l'appoggio ai prossimi scioperi e manifestazioni sindacali; la costruzione di una iniziativa di respiro continentale contro le misure di austerità.

Sul piano politico, l'aspetto più importante dell'assemblea è stato la contrapposizione esplicita con il PD, che sostiene il governo Monti e la "politica dell'equità" per pagare il debito e gli interessi.

Questo passaggio è importante per sviluppare una reale opposizione di sinistra ai diktat dell'oligarchia finanziaria e alle misure di austerità. Ma non è ancora sufficiente.

Per costruire un blocco di forze solido, occupare uno spazio

politico ed affermare una prospettiva di rottura col sistema attuale, è decisivo affrontare la questione della debolezza, della divisione e dei limiti politici e ideologici del movimento antagonista.

Un esempio sono le illusorie e pericolose proposte di creazione di aree monetarie concorrenti all'euro, gestite con le borghesie dei PIIGS, o la prospettiva di un "governo della crisi", con i capi socialdemocratici e riformisti.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: queste forze rappresentano un fondamentale sostegno sociale della borghesia, aiutano il capitalismo nella sua offensiva antioperaia. Perciò occorre smascherarle e liberare le masse dalla loro influenza.

Il processo di unità politica delle realtà che si rifiutano di pagare il debito "pubblico" e la crisi capitalistica, può crescere a condizione che superi questo limite e si metta in relazione diretta con la realtà delle masse lavoratrici, per favorire lo sviluppo della mobilitazione contro il saccheggio sociale e la politica di guerra UE-NATO.

Il movimento "No debito-No Monti" può e deve approfittare della situazione di appoggio bipartisan al governo "tecnico"



per diventare un polo di attrazione e di opposizione di massa, con una propria linea d'azione indipendente.

Le potenzialità esistono. Per svilupparle occorre radicarsi nella classe operaia e negli strati popolari, tra i giovani, assumendo le loro rivendicazioni fondamentali, così da realizzare un vero fronte popolare di carattere rivoluzionario.

Fronte, perché deve realizzare l'unione di tutte le forze che vogliono lottare per la trasformazione sociale.

Popolare, perché deve stringere attorno alla classe operaia altre classi e strati sociali vittime dell'oligarchia finanziaria.

Rivoluzionario, perché la

gravità della crisi capitalistica ci obbliga a formulare proposte di rottura immediata e a lungo termine con un sistema che ha fatto il suo tempo.

Su questa base sarà più facile realizzare un'unità stabile, che sappia dar vita ad una forte opposizione alle politiche liberiste, elevare il livello della lotta e di coscienza delle masse per sviluppare un'alternativa di rottura rivoluzionaria.

A tal fine, un'osservazione: finché si concepirà il socialismo come il passato (questo è stato detto nella relazione introduttiva dell'assemblea), non sarà possibile conquistare un più elevato ordinamento sociale ed economico, non sarà possibile conquistare il futuro.

Pendolari, sempre peggio

Unificare le proteste per il diritto al trasporto, collegarle alle lotte contro il capitalismo!

La vita del lavoratore pendolare è, per sua natura, non certo invidiabile. Oggi, inoltre, la tremenda crisi economica rende più pesante la situazione.

Mentre l'a.d. delle ferrovie Moretti, ci inonda di pubblicità delle "Frecce Rosse" (e intanto licenzia i ferrovieri che denunciano le stragi come quella di Viareggio e le carenze nella sicurezza), le condizioni di trasporto di centinaia di migliaia di operai, lavoratori, studenti, che ogni giorno passano ore della loro vita sui treni, si fanno insopportabili.

Forti rincari delle tariffe, disservizi, tagli drastici alla manutenzione, servizi sempre

più scadenti, condizioni di viaggio da far invidia ai carri bestiame. Non sono rari i casi, di svenimenti e malori.

Spesso monta la rabbia e si assiste ad alterchi dei viaggiatori nei confronti del personale viaggiante, ma la grande maggioranza dei ferrovieri fa i salti mortali per offrire un viaggio dignitoso.

Non di raro si vede qualche capotreno fare "aggiustamenti" di fortuna. Certo, non è con la guerra fra sfruttati che si potranno avere condizioni di viaggio più decenti.

La via giusta è quella che i pendolari imboccano cercando di organizzarsi attraverso raccolte

di firme, petizioni e denunce. Vengono anche costituiti comitati di pendolari composti da lavoratori e studenti.

In alcuni casi si dà vita a forme di protesta con blocchi, e altre iniziative per denunciare i tagli. Il limite di queste iniziative è quello della perdurante fiducia nelle istituzioni borghesi, nel non saper concepirle come azioni dirette contro il vero responsabile di questo stato di cose: il capitalismo e il suo stato. Perciò i comunisti devono dare il proprio contributo a queste proteste affermando che il trasporto è un diritto che deve corrispondere ad adeguati standard quantitativi e

qualitativi, e che deve essere garantito gratuitamente alle famiglie proletarie.

Devono inoltre cercare di far capire l'insensatezza della divisione fra cittadini-utenti e lavoratori, sostenendo sempre, al contrario, la parola d'ordine dell'unità d'azione e di lotta fra tutti gli sfruttati.

E, soprattutto, i comunisti devono sforzarsi di far comprendere alle larghe masse lavoratrici come il diritto a viaggiare in maniera degna (così come gli altri diritti) può essere ottenuto veramente solo con la società socialista, in cui i trasporti, saranno collettivizzati.

Un simpatizzante pendolare

21 gennaio, un anniversario da attualizzare

La ricorrenza del 21 gennaio, anniversario della fondazione del Partito comunista d'Italia - Sezione della III Internazionale comunista - riveste un significato importante per i comunisti e i rivoluzionari. Questo indelebile avvenimento segna uno spartiacque nelle vicende del movimento operaio del nostro paese. Da allora in poi la questione posta e da risolvere è stata quella della conquista del potere politico per via rivoluzionaria.

Il 21 gennaio non è solo una pagina della nostra storia; è al tempo stesso un'indicazione di quello che deve essere il compito principale di ogni comunista, di ogni operaio avanzato, di ogni giovane rivoluzionario: rompere con l'opportunismo, farla finita col revisionismo, con l'attesismo, unirsi sulla base del marxismo-leninismo per formare il reparto di avanguardia del proletariato, capace di dirigere le masse verso il socialismo e il comunismo.

La storica esigenza del Partito, nelle attuali condizioni è sentita

in maniera ancora più pressante. Il fallimento del capitalismo è sotto i nostri occhi. Ma non è possibile educare i proletari nello spirito della lotta rivoluzionaria, non è possibile riorganizzare le file della classe sfruttata, sviluppare le alleanze con i settori colpiti dal capitalismo e con i popoli oppressi, senza un vero partito comunista. Vale a dire restando sotto la direzione di partiti socialdemocratici e revisionisti, imbevuti di cretinismo parlamentare e senza alcuna fiducia nella classe operaia e nel socialismo.

Invitiamo perciò i comunisti a celebrare uniti questo anniversario ponendo all'ordine del giorno la questione del Partito, approfondendo il dibattito, stringendo legami.

Che il 21 gennaio sia di stimolo per unirsi su validi principi (ricordiamo che il Pcd'I si formò sulla base di precise condizioni poste dall'Internazionale comunista), che sia un'occasione per compiere passi avanti sulla strada dell'unità dei comunisti.



Costruiamo gli organismi del fronte unico

E' compito dei comunisti avanzare proposte pratiche, indirizzi precisi di azione e organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, per rafforzare la loro posizione politica.

Oggi diventa sempre più evidente l'esigenza della formazione del fronte unico proletario, che si appoggi su proprie forme di organizzazione dal basso

Uno dei punti chiave della sua attuazione sta nella formazione di organismi operai, che siano una risposta alla politica di

divisione e di passività degli apparati borghesi e riformisti, che servano ad allargare la partecipazione alla lotta della massa degli sfruttati (siano essi iscritti o no ai sindacati), a dar vita ad un'azione comune contro l'offensiva reazionaria del capitalismo, per la difesa dei propri interessi, per conquiste e rivendicazioni immediate, per compiti di natura politica, ecc.

Tali organismi, la cui costituzione è in parte determinata da patti di unità di azione, di accordi e intese (anche parziali e temporanei fra

varie forze operaie), ed in parte è spontanea, sono a tutti gli effetti organi del fronte unico, da collegare fra di loro.

I Comitati, solitamente di tipo elettivo, sorgono dalle assemblee e dalle riunioni in cui si esprime la protesta e la volontà di lotta dei proletari; questi organismi che raccolgono vaste masse vanno ben presto a dirigere le iniziative di lotta, gli scioperi, senza subordinarsi all'apparato sindacale riformista

Possono essere anche di tipo territoriale, cioè estesi a decine e centinaia di delegati di operai e lavoratori di una zona, di una città.

I Comitati non debbono essere visti in alternativa o in sostituzione delle organizzazioni operaie esistenti, le quali devono essere anch'esse parte integrante del

fronte unico anticapitalista.

Per fare un esempio: se si costituisce nella fabbrica un Comitato di agitazione, di lotta o di sciopero, non chiederemo mai lo scioglimento della FIOM aziendale, del Cobas o della RSU, bensì il loro coinvolgimento nella lotta.

La situazione e lo stato d'animo che il capitalismo crea fra le masse sfruttate, la resistenza della classe operaia che vuole agire unita, creano condizioni migliori per la riorganizzazione politica del proletariato.

Dobbiamo promuovere e sostenere la formazione di questi organismi di lotta contro il capitale, per la liberazione degli operai, e prestare grande attenzione al loro sviluppo.

Tale lavoro deve essere necessariamente combinato con la creazione di nuclei comunisti nelle fabbriche e nel territorio.

E' in distribuzione il numero speciale di *Teoria & Prassi* "Due linee per la ricostruzione del partito comunista". Richiedetelo alla redazione!

Lo legge dell'ineguale sviluppo spacca l'UE

La crisi capitalistica è lungi dall'essere conclusa. Al contrario, c'è la minaccia dell'esplosione della crisi del debito statale, particolarmente all'interno dell'Unione Europea (UE).

L'oligarchia finanziaria, i monopoli, hanno indebitato gli Stati per salvare il sistema finanziario, le banche e le grandi imprese.

A questo scopo sono stati utilizzati migliaia di miliardi di fondi sottratti alle spese sociali. Allo stesso tempo, sono stati abbassati i salari, la disoccupazione è aumentata, la miseria e la precarietà colpiscono settori sempre più ampi delle masse.

I mercati finanziari che speculano sulla bancarotta degli Stati, esigono più austerità, nuove privatizzazioni, nuovi tagli ai diritti sociali.

Per salvare l'euro, i dirigenti delle grandi potenze della UE, del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Centrale Europea (BCE), hanno imposto un piano di mega-austerità, il «patto di stabilità» che salva le istituzioni finanziarie e getta ancor più nella miseria e

nell'insicurezza i lavoratori della città e della campagna, i giovani e le donne lavoratrici.

Per imporre questa politica di regressione/repressione sociale, i governi, siano essi liberisti di destra, social-liberisti o socialdemocratici, rafforzano le



leggi liberticide, criminalizzano le proteste. Non esitano a riprendere gli argomenti razzisti dei fascisti, i quali, a loro volta, sviluppano il populismo e la demagogia sociale.

Nonostante queste politiche antioperaie, l'economia ristagna, ed i contrasti fra potenze imperialiste aumentano.

L'UE - un accordo temporaneo

fra stati e monopoli capitalistici per battere il socialismo e reggere la concorrenza USA - appare sempre più divisa e impotente a fronteggiare la crisi.

Qual è il motivo reale del suo fallimento?

E' la legge dell'ineguale sviluppo economico e politico del capitalismo a rendere l'UE impossibile o reazionaria.

L'UE si spacca, adotta il modello a "più velocità", affonda la "solidarietà reciproca", in virtù dell'azione di questa legge assoluta del capitalismo, confermata dal crescente divario fra le economie degli Stati membri.

D'altro canto, le potenze imperialiste più forti, come la Germania e la Francia hanno sfruttato questo fattore per rafforzare le loro posizioni.

Un esempio: la bancarotta della Grecia era una realtà fin dal 2006, e si è poi acuita con la crisi mondiale. L'UE lo sapeva, ma non ha fatto nulla perché la borghesia tedesca e francese ci speculavano sopra.

In regime capitalista non può esistere cooperazione e solidarietà, ma solo la concorrenza e le rapine per accaparrarsi mercati, risorse, zone di influenza.

Dalla legge dell'ineguale sviluppo però deriva anche la possibilità della vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, in cui la classe operaia prende il potere.

Questo deve essere il nostro obiettivo, non le illusorie e pericolose unioni con la borghesia dei paesi più deboli per rivaleggiare con quella dei paesi più forti.

La libera unione delle nazioni è possibile solo nel socialismo, che servirà a raggruppare le forze del proletariato e dei popoli contro l'imperialismo.

Repubblica Dominicana

VIII incontro sindacale latino-americano e dei Caraibi

Con la presenza di circa 60 delegati provenienti da Brasile, Colombia, Stati Uniti, Filippine, Guadalupe, Haiti, Martinica, Messico, Porto Rico, Ecuador, ed oltre 200 partecipanti della Repubblica Dominicana, si è svolto nel mese di novembre l'VIII Incontro dei sindacalisti latino-americani e dei Caraibi. Il tema è stato "La crisi del sistema capitalista: livelli di unità, forme di organizzazione, alternative e la prospettiva della classe operaia".

L'Incontro è stato caratterizzato dalla spirito fraterno e di solidarietà fra i delegati. Ciò ha permesso di sviluppare con successo e in profondità il dibattito su aspetti di vitale importanza per tutti coloro che si battono in difesa dei propri interessi di classe.

Nel corso dell'evento si sono analizzati i progressi e gli sviluppi del sindacalismo di classe, ritenendolo uno spazio fondamentale per i lavoratori che lottano per il cambiamento e contro lo sfruttamento a cui sono sottoposti.

L'Incontro si è anche convertito in una tribuna di denuncia dei mali che soffrono i lavoratori e i popoli del mondo come conseguenza della crisi del sistema capitalista, un sistema rapace in cui si privilegiano gli interessi a danno della maggioranza, in cui i ricchi accumulano enormi ricchezze mentre la classe operaia che produce queste ricchezze è spinta alla fame e alla miseria. Il dibattito ha ratificato una volta di più che solo con la lotta organizzata dei lavoratori e dei

popoli si potrà ottenere il vero cambiamento di cui ha bisogno la classe operaia. Un cambiamento che chiaramente non potrà darsi nel quadro del capitalismo e perciò è necessario conquistare una società diversa in cui si realizzeranno le nostre aspirazioni. Ciò potrà solo essere la costruzione del socialismo come sistema sociale più avanzato.

I delegati presenti hanno preso degli impegni.

1) Di fronte al tradimento della burocrazia sindacale, occorre dare maggiore impulso al sindacalismo di classe.

2) Occorre impegnarsi a fondo per la difesa dei diritti dei lavoratori e sindacali.

3) E' necessario condannare l'occupazione militare che

soffre il popolo di Haiti.

4) Bisogna appoggiare la lotta dei popoli del Medio Oriente che cercano di conquistare diritti democratici e una società più giusta.

5) Bisogna denunciare e condannare l'intervento della NATO nei paesi arabi volta ad assicurarsi direttamente il controllo del petrolio.

6) Occorre dare impulso alla più ampia unità dei lavoratori e dei settori sociali colpiti dalla crisi del sistema capitalista, con l'obiettivo della costruzione del socialismo.

Questi impegni sono stati sottoscritti da tutte le delegazioni dei paesi partecipanti e saranno senza dubbio messi in pratica.

Viva il sindacalismo di classe, rafforziamolo anche in Italia!

Ammainabandiera e guerra civile a Baghdad

Dopo nove anni, l'ultimo soldato americano ha lasciato l'Iraq. Si è così conclusa la Seconda Guerra del Golfo, l'infame invasione dell'Iraq promossa il 20 marzo 2003 da una coalizione imperialista formata da Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Polonia e Australia, col solito pretesto della lotta al terrorismo e della presunta

esistenza in territorio iracheno di inesistenti armi di distruzione di massa. L'Italia (Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi) partecipò con forze armate dislocate - sotto guida britannica - nel sud del paese, con base principale a Nassiriya, nel quadro della cosiddetta «Operazione Babilonia».

Dopo pochi mesi dall'inizio del conflitto, il criminale di guerra George W. Bush - a bordo di una portaerei USA - dichiarò orgogliosamente concluse le operazioni militari (la famosa «mission accomplished»). Ma si trattava di un'altra menzogna. L'invasione andò avanti per lunghi anni, mentre «contro la guerra del petrolio» si svolgevano in ogni parte del mondo (Parigi, Oslo, Rotterdam, Roma, Tokyo, Mosca) e negli stessi Stati Uniti

imponenti manifestazioni di protesta e di condanna, con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone.

Quella guerra è costata agli americani 4.500 morti e agli iracheni oltre 100.000 morti secondo le stime ufficiali (ma 650.000 secondo uno studio apparso nell'ottobre 2006 sull'autorevole rivista medica The Lancet), per non parlare dei milioni di iracheni che sono dovuti fuggire dalle loro case in seguito ai combattimenti di terra e ai massicci bombardamenti (al fosforo e all'uranio).

Con la Seconda guerra del Golfo l'imperialismo americano si è assicurato il controllo degli importanti giacimenti petroliferi iracheni e di un'area strategica di importanza decisiva nel Medio Oriente.

Ma non ha risolto nessun problema economico, politico, sociale del popolo iracheno. Subito dopo la partenza delle truppe 12 attentati hanno sconvolto Baghdad

provocando decine di morti e prefigurando una guerra civile. Continuano, nell'area mediorientale, le minacce del governo di Washington contro l'Iran e la Siria. E in Iraq, insieme ad istruttori militari e consiglieri americani USA, è rimasto anche un gruppo di militari italiani con funzioni di istruttori, il cui rientro non è previsto prima del 2014.

Le potenze capitaliste preparano altre guerre per la ripartizione del mondo. Realizziamo il fronte unito di tutte le forze che sono contro la politica guerrafondaia dell'imperialismo.

Esigiamo il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, dall'Afghanistan e da tutti gli altri paesi ove sono presenti le sedicenti «missioni di pace». Lottiamo per denunciare e ostacolare la guerra imperialista, per l'uscita dell'Italia dalla NATO e da qualsiasi alleanza bellicista, per la chiusura delle basi USA e la rottura dei trattati di cooperazione con Israele. Bisogna tagliare le spese militari, non le pensioni e le spese sociali!

Sugli avvenimenti in Kazakistan

Lo sciopero dei lavoratori petroliferi per legittime rivendicazioni è durato sette mesi ed ha portato a uno scontro acuto con le autorità kazake, che è sfociato il 16 dicembre 2011 nelle strade della città di Zhanaozen.

Le autorità kazake hanno reagito alla protesta con l'uso di truppe speciali, dei marines, con lo stato di emergenza e il blocco completo della città, compreso quello della luce e delle comunicazioni, proprio come fece il governo russo durante le proteste dei minatori a Mezhdurechensk.

Secondo le informazioni a disposizione del Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico), durante gli scontri con le forze di polizia e altre truppe del Kazakistan, tra cui l'esercito nazionale, almeno 80 persone sono state uccise e più di 800 persone sono rimaste ferite.

Il VKP (b) condanna l'azione delle autorità kazake, che hanno mosso guerra al popolo.

Le azioni delle autorità kazake dimostrano chiaramente la natura di classe dello Stato borghese, che non si ferma davanti a nessun reato al fine di mantenere il suo potere e i suoi capitali.

Il governo guidato dal Presidente kazako Nazarbayev ha avviato direttamente la guerra contro il suo popolo.

Ciò porterà l'attuale governo del Kazakistan ad essere seppellito, perché il potere che comincia la guerra contro il proprio popolo è condannato alla maledizione e al rifiuto da parte del popolo.

Le autorità del Kazakistan hanno mostrato con la repressione dei lavoratori petroliferi il loro carattere criminale ed hanno confermato una volta di più che lo slogan della "rinascita del Kazakistan" è un tradimento degli interessi dei lavoratori.

Il VKP (b) esprime solidarietà ai

lavoratori dell'industria petrolifera, alla classe operaia e ai lavoratori del Kazakistan.

Il VKP (b) esprime il suo dolore e le condoglianze a tutti i compagni e agli operai uccisi nella lotta per l'emancipazione della classe operaia.

Il VKP (b) chiama tutti i partiti comunisti e operai ad esprimere la loro solidarietà con la lotta della classe operaia in Kazakistan.

Il VKP (b) invita tutte le persone progressiste del mondo, tutte le persone di buona volontà, a stigmatizzare il regime al potere in Kazakistan e ad esprimere solidarietà con la lotta della classe operaia in Kazakistan.

Invitiamo tutte le persone di buona volontà ad esigere dai loro governi la rottura delle relazioni diplomatiche con il potere criminale del Kazakistan, che ha ucciso il suo popolo.

Invitiamo tutte le persone di buona volontà di tutto il mondo a richiedere ai loro governi di congelare i crediti al Kazakistan e ai suoi governanti, a richiedere la cancellazione degli investimenti, a imporre un embargo sul commercio e sui viaggi dei rappresentanti del potere del Kazakistan.

Il VKP (b) chiama tutte le persone di buona volontà a tenere manifestazioni presso le ambasciate e i consolati del Kazakistan e, dove non vi sono, presso l'Ambasciata russa, con le seguenti parole d'ordine: Solidarietà ai lavoratori del Kazakistan!

Condanniamo il potere che va in guerra contro il suo popolo!

Chiediamo un tribunale internazionale per i governanti che fanno la guerra al proprio popolo.

Il primo Segretario del Comitato Centrale del VKP(b), compagno Lapin A.A.

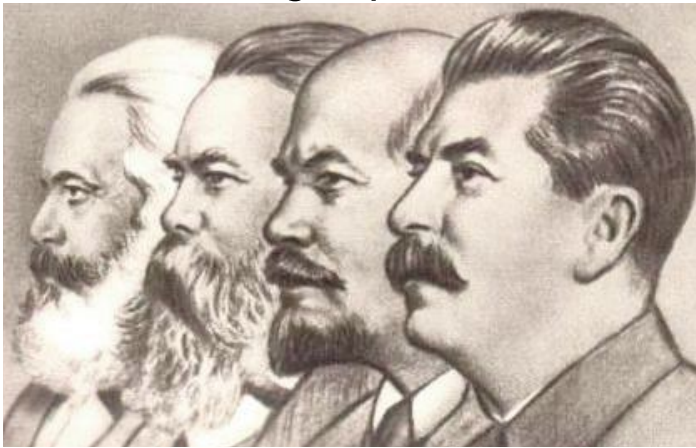
Il segretario del Comitato Centrale del VKP(b), compagna Smirnova Z.P.



**Conferenza
Internazionale
di Partiti e
Organizzazioni
Marxisti-Leninisti
www.cipoml.org**

**Sul nostro sito web
sono pubblicati i
documenti approvati
dal XVII plenum**

Comunicato congiunto dell'Organizzazione per la Costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania "Arbeit Zukunft" e del KPD/ML



I membri della Organizzazione per la Costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania (più sotto denominata Arbeit Zukunft) e il KPD / ML (Roten Stern) si sono fusi in una sola organizzazione.

Questo è il risultato di più di tre anni di continua, fraterna e positiva collaborazione basata sulla solidarietà e sulla critica. All'interno del processo di unità, gli ultimi incontri comuni hanno dimostrato che non esistevano differenze sostanziali nelle concezioni ideologiche e politiche delle due organizzazioni che avrebbero potuto giustificare l'esistenza di due organizzazioni separate davanti la classe operaia.

Negli ultimi anni, la classe operaia in Germania ha dovuto affrontare l'attacco più duro della borghesia dominante, del capitale e dello Stato dalla distruzione

del regime nazista. Citiamo solo l' "Agenda del 2010" e il rovesciamento di tutto il peso della attuale crisi di sovrapproduzione e esclusivamente sulle spalle delle masse lavoratrici.

Gli operai e gli altri lavoratori sono sulla difensiva in questa lotta e sono continuamente costretti a resistere contro la massiccia liquidazione delle loro conquiste e diritti sociali!

La mancanza di una forte organizzazione comunista basata sugli insegnamenti del marxismo-leninismo, che si scontrano in modo inconciliabile con gli interessi del capitale, è una debolezza decisiva, che ostacola il potere dei lavoratori, non solo nella lotta difensiva contro questi attacchi. Arbeit Zukunft e il KPD / ML hanno cercato per molti anni di costruire una direzione comunista, essendo coscienti del fatto che non potevano soddisfare le esigenze attuali della lotta di classe.

Perché non vi unite finalmente! - Questa è la richiesta che gli operai, gli altri lavoratori, i disoccupati, i rivoluzionari e i progressisti, nonché i molteplici gruppi che si considerano comunisti, ci hanno rivolto più volte.

Con la loro fusione, Arbeit Zukunft e il KPD / ML vogliono contribuire a soddisfare quest'esigenza della classe operaia. La fusione migliorerà il nostro lavoro e irrobusterà le nostre forze.

E' chiaro che questo è solo un piccolo passo nell'adempimento dei nostri doveri nella lotta di classe. Anche dopo la fusione possiamo affrontare a malapena i compiti che deve affrontare un vero partito comunista. Entrambi, Arbeit Zukunft e il KPD / ML, sono consapevoli che, al di fuori delle loro e delle altre organizzazioni, ci sono compagni non organizzati che simpatizzano per il socialismo e il comunismo, e che sono disorientati dai molti gruppi di sinistra.

Ci auguriamo che attraverso la nostra fusione si possa infondere maggiore fiducia a questi compagni.

E' altresì chiaro ai nostri occhi che dobbiamo lavorare assieme ad altre organizzazioni che si considerano marxiste-leniniste. In tal modo, ci poniamo l'obiettivo non solo di diventare più forti, attraverso azioni concrete, ma particolarmente di unificarci.

Noi non vogliamo una fusione senza principi. I vecchi partiti comunisti hanno subito una sconfitta storica, sia nei paesi ex socialisti dove erano al potere, sia nei paesi capitalisti.

Ci aspettiamo di lavorare in futuro per un'unità che tragga gli indispensabili insegnamenti da questo fallimento - soprattutto dalla sconfitta dei precedenti tentativi di costruzione del socialismo: nel campo ideologico e teorico, nel programma politico e nel rapporto tra un Partito Comunista degli Operai e gli operai e gli altri lavoratori.

Noi ravvisiamo le radici della sconfitta dei paesi socialisti nella perdurante esistenza di tratti capitalistici e nella restaurazione, cosciente o incosciente, dei rapporti capitalistici e delle corrispondenti strutture di classe. Senza la critica della copertura ideologica, senza la messa in luce di questi rapporti, senza la critica del revisionismo, senza la chiarezza e l'autocritica, non potranno esserci nuove esperienze di socialismo. Per noi, il chiarimento del passato è la base per il futuro.

Dobbiamo imparare, in modo da non sbagliare di nuovo!

Senza teoria rivoluzionaria non ci può essere movimento rivoluzionario! Le parole di Lenin applicate oggi non significano altro che portare a compimento questo incarico.

La nostra organizzazione unita si chiama "Organizzazione per la Costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania / Arbeit Zukunft". Pensiamo che un nuovo, terzo nome avrebbe portato solo più confusione.

I due giornali continueranno ad esistere, ma con diverse caratteristiche. Il quotidiano Arbeit Zukunft sarà orientato a raggiungere il maggior numero di lavoratori, compresi quelli che finora non si sono avvicinati al socialismo e al comunismo. Roter Stern continuerà ad apparire prossimamente - e con maggiore forza - quale organo teorico.

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Supplemento a Teoria & Prassi n. 23

Reg. Trib. CT n. 14/2003

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 31.12.2011 Stamp. in prop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

**ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA!**

12 euro annui

**Versamenti su Postepay
4023 6005 8700 9392**

intestata a Aldo Serafini



Appoggiamo i popoli che si sono ribellati per i propri diritti e libertà, condanniamo le cospirazioni imperialiste contro Siria e Iran

Con lo slogan "Contro l'imperialismo e la guerra, per il lavoro, la pace e la libertà" si è svolto con successo, nello scorso mese di dicembre, il VI Congresso del Partito del Lavoro di Turchia (EMEP). Al Congresso è giunto il nostro saluto internazionalista. Nel corso dei lavori è stata approvata un'importante risoluzione che riproduciamo di seguito.

Durante il 2011, i popoli arabi del nord Africa e del Medio Oriente si sono sollevati uno dopo l'altro. Non volevano essere più sottoposti alle conseguenze dell'egemonia del capitalismo monopolista, nè votarsi alla disoccupazione e alla povertà, ed hanno respinto la repressione delle dittature autocratiche che salvaguardavano questa egemonia.

I regimi dispotici che sono durati per 30 o 40 anni sono stati la principale ragione della disorganizzazione delle masse oppresse e sono serviti da ostacolo alla presa di coscienza. I popoli che si sono sollevati hanno ottenuto alcune vittorie, però non sono riusciti a raccogliere i veri frutti della loro lotta, come per esempio risucire a conquistare un proprio potere politico. Pertanto, le forze borghesi reazionarie appoggiate dall'imperialismo occidentale hanno mantenuto o stanno cercando di mantenere la loro egemonia, che è stata messa in discussione, rafforzando le loro basi con nuovi collaboratori.

I popoli arabi che si sono sollevati, hanno compreso il loro potenziale e hanno assaporato alcune vittorie, le loro lotte non sono state ancora schiacciate in nessuna parte,

eccetto la Libia. Malgrado il basso livello di coscienza e di organizzazione, i popoli hanno portato avanti le loro sollevazioni con uno sforzo che mira a superare le debolezze, e continuano ad opporsi agli attacchi delle forze reazionarie che si sono riorganizzate specialmente attraverso l'assistenza dell'islamismo politico, che si è trasformato in una forza moderata e filostatunitense in quasi tutti i paesi.

Noi, partiti e organizzazioni comunisti e operai firmatarie di questo documento, riuniti nel VI congresso del Partito del Lavoro di Turchia, esprimiamo il nostro orgoglio e solidarietà con le lotte di massa dei popoli, non solo dei paesi arabi del nord Africa e del Medio Oriente, ma anche dell'Europa, dalla Grecia alla Spagna, dell'America Latina, dal Venezuela all'Ecuador, per i diritti e le libertà sociali e nazionali, così come proclamiamo il nostro appoggio alla giusta lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo e il sionismo di Israele.

Nondimeno, siamo consapevoli del fatto che la nostra principale debolezza è l'inadeguato livello di coscienza e di organizzazione dei popoli del mondo, sia nel corso delle sollevazioni che in



altri processi. Gli imperialisti e i loro complici approfittano di questa debolezza nei loro sforzi volti a ripristinare le basi decadenti della loro egemonia ed a reprimere queste lotte mediante la penetrazione ideologica e l'infiltrazione nelle file dei popoli che affermano di voler appoggiare, strumentalizzando le lotte per i propri interessi ed eliminandone le caratteristiche popolari. L'imperialismo occidentale, che mantiene l'egemonia mondiale nelle sue mani e cerca di rafforzare le sue posizioni in competizione con le potenze imperialiste in ascesa, non soltanto punta al rafforzamento della sua egemonia nei paesi tradizionalmente sottoposti alla sua influenza reprimendo le lotte popolari, ma tenta anche di stabilire la sua egemonia influenzando i popoli e le loro lotte, utilizzandoli come leve in paesi come Siria e Iran, che ancora non sono stati soggiogati.

Noi non appoggiamo i regimi di Assad e di Ahmadinejad. Tuttavia, sottolineiamo il fatto che quando le potenze imperialiste intervengono con l'appoggio delle forze reazionarie della regione, come Turchia e Arabia Saudita, in nome dell'appoggio alla cosiddetta "opposizione" in Siria e in Iran e sotto il pretesto della lotta per la "democrazia" e

la "repressione dei dittatori", queste politiche non hanno nulla a che vedere col diritto all'autodeterminazione dei popoli e con le loro aspirazioni democratiche e sociali. Noi ci opponiamo a tutti gli interventi imperialisti – sia economici, sia politici e militari – qualsiasi sia il loro motivo, che siano auspicati dai loro servizievoli collaboratori oppure no, e condanniamo queste politiche che portano solo guerra, spargimento di sangue e sofferenze.

Facciamo appello ai popoli del mondo, specialmente ai popoli di Siria e d'Iran, a stare in guardia di fronte alle trappole e agli interventi imperialisti come quelli accaduti in Libia, a dimostrare solidarietà con le lotte dei popoli della regione ed a sostenere la lotta contro l'imperialismo e le forze reazionarie.

Ankara, Dicembre 2011

Partito Comunista d'Albania, Partito Comunista del Benin, Partito del Lavoro del Belgio, Nuovo Partito di Cipro, Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador, Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista), Organizzazione per la Ricostruzione del Partito Comunista di Grecia (1918-55), Partito Comunista degli Operai di Tunisia, Partito del Lavoro di Turchia.

